



Cooperazione per lo Sviluppo
dei Paesi Emergenti

RAZZISMI QUOTIDIANI
La voce degli stranieri e dei media
su razzismo e discriminazione

Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti)
via Slataper, 10 – 50134 - Firenze
Tel. +39 055 473556 - Fax + 39 055 472806
www.cospe.org

**Analisi dei casi di razzismo e discriminazione
sulla base dell'appartenenza "etnico-razziale", nazionale e religiosa
apparsi sulla stampa dal 24 ottobre al 28 novembre 2008**

Indice

Introduzione	2
Metodologia.....	4
Riferimenti normativi.....	5
1 - Analisi dei casi emersi dal monitoraggio	6
Analisi dei dati: "la quantità"	6
La tipologia dei casi.....	6
Gli autori.....	8
Le vittime.....	11
Geografia del razzismo	13
2 - La rappresentazione dell'immigrazione nei media. Considerazioni generali	16
L'analisi dei dati.....	17
La terminologia utilizzata.....	18

Allegati

- Allegato 1
- Allegato 2

Introduzione

Una difficoltà persistente che si frappone alla crescita dell'impegno delle istituzioni e dei singoli nel contrasto del razzismo e delle intolleranze collegate è rappresentata dalla mancanza di dati ed informazioni descrittive raccolte in modo sistematico e che riguardano tutto il territorio nazionale. Questa carenza fa sì che ad ogni caso di razzismo o discriminazione etnico-razziale che riesce a far notizia, rispunta la domanda se gli italiani sono razzisti o meno (nella formulazione peggiore, ci si chiede se esiste il razzismo in Italia o no). Chiedersi se gli italiani (o anche singole persone) siano *razzisti* o no, è un falso problema sia concettualmente sia sul piano pratico ovvero, sulla possibilità concreta di agire per contrastare il fenomeno in modo efficace. Sul piano concettuale, tale domanda porta a definire l'essenza, una condizione generalizzata e permanente, di un collettivo - gli italiani -, sulla base di un aspetto che, per quanto faccia parte della nostra società, non può essere ritenuto elemento sufficiente ed esaustivo per inquadrare il modo di essere di tutte le persone appartenenti alla collettività in questione.

L'errore concettuale di questa domanda è identico a quello che si commette quando si ascrivono ad altri delle identità fondate su presunte mono-appartenenze, come quella religiosa, sottintendendo che ogni aspetto dell'essere degli appartenenti a quella data collettività è permeato dalla fede e pratica religiosa dei suoi membri.

Su un piano pratico, una risposta negativa o positiva alla domanda se gli italiani sono o no razzisti porta all'inazione perché nel primo caso, non esiste alcun problema di razzismo in Italia per il quale mobilitarsi e nel secondo caso, a generare l'inazione è il senso d'impotenza di fronte all'enormità del fenomeno. Cosa può il singolo, individuo o istituzione, fare di fronte ad un problema che risiede in tutti gli italiani?.

Per uscire da questo apparente ma non sostanziale dilemma, occorre focalizzarsi sui comportamenti dei singoli e collettivi (organizzazioni, istituzioni ecc.). Valutare un

comportamento risulta più agevole e consente di circoscrivere il problema e questo a sua volta permette di individuare delle misure di contrasto del fenomeno. Riferendosi alle istituzioni, occorre centrare l'attenzione sulle pratiche, procedure e processi che hanno origine da questi soggetti e riferendosi alle persone, l'oggetto delle nostre osservazioni devono essere i comportamenti, gli atteggiamenti e i modelli.

In questa sede utilizziamo il termine *razzismo* per intendere l'insieme degli atteggiamenti, i comportamenti, i modelli – economici, politici, sociali, culturali ecc. -, il cui effetto, al di là dell'intenzione, è di creare, riprodurre e/o mantenere il potere, l'influenza e il benessere di un gruppo cosiddetto "razziale" a scapito di un altro gruppo definito negli stessi termini. Sono inclusi fra gruppi cosiddetti "razziali" (o gruppi razzizzati), gruppi di persone identificati sulla base del colore della pelle, forma degli occhi o altri tratti somatici, delle origini etniche o nazionali, della nazionalità, dell'appartenenza religiosa ecc.

Il razzismo in questa accezione va ben al di là della discriminazione "razzista" per comprendere gli stereotipi, pregiudizi e le rappresentazioni stigmatizzanti ad un estremo e le persecuzioni fondate su basi etniche (pulizie etniche) all'estremo più violento. E in riferimento a gruppi colpiti, è facile, visto in questa prospettiva, capire come è che il razzismo in Italia oggi colpisce i rumeni come i peruviani, i cinesi come i somali, i pakistani come gli egiziani. Questi ed altri gruppi nazionali, inquadrati come immigrati, rifugiati o richiedenti asilo o definiti sulla base dell'appartenenza religiosa, sono da molti anni i bersagli del razzismo nelle sue varie espressioni sopra ricordate. In situazione analoga di bersaglio si trovano le popolazioni Rom, Sinti e Camminanti.

Da quanto si è detto fin qui, emerge che si tratta di un fenomeno complesso e dinamico che cambia non solo nelle modalità con le quali si manifesta ma anche rispetto alle sue vittime nel tempo e luogo così come nei danni che arreca alle vittime.

Tre metodi sono risultati fin qui di particolare utilità nel cercare di fotografarlo entro un periodo dato.

Un primo metodo consiste proprio nel monitorare le esperienze dirette di razzismo riferite ad una o più sportelli dedicati o mediante il telefono, da parte di chi ritiene di essere stato/a vittima o testimone di un atto di razzismo o discriminazione sulla base della propria appartenenza ad un gruppo definito come razza in base a qualche caratteristica. Va aggiunto che questo metodo prevede che la ragione d'essere di sportelli o numeri telefonici dedicati alla raccolta di informazione sul fenomeno deve essere il sostegno alle vittime e non la semplice raccolta di dati statistici che, di per sé, non sarebbe sufficiente a motivare chi ha subito o assistito ad un atto di razzismo di farsi avanti e denunciarlo. In altre parole, il desiderio di vedere il proprio caso affrontato, preso in carico da chi ha una competenza specifica sulla questione, costituisce la più forte spinta a denunciare il torto subito o al quale si è assistito.

Il secondo metodo di studio degli atti di razzismo è rappresentato da una rilevazione generale delle opinioni di persone appartenenti a categorie colpite dal razzismo, riguardo alle loro esperienze in merito ad intervalli di tempo predefiniti (victim survey). Si tratta di rilevare, mediante questionari somministrati direttamente da intervistatori formati, le esperienze di razzismo e discriminazione razziale, nazionale o religiosa nell'arco del tempo preso in esame. Il metodo in questione è stato mutuato dalla criminologia dove è stato ideato per rilevare le esperienze dei cittadini di un dato territorio di essere vittime dei reati.

Il terzo metodo infine cerca di documentare l'atto di discriminazione razzista nel preciso momento in cui avviene, ad esempio al momento dell'assunzione di lavoratori o dell'affitto di una casa (discrimination testing). Il metodo fa uso di due attori, di diversa appartenenza etno-razziale, nazionale e/o religiosa e dotati dello stesso curriculum nel caso di ricerca di lavoro o, nel caso di ricerca di una casa in affitto, che esprimono le stesse esigenze di

alloggio. Utilizzando i dati dei due attori, si rispondono a degli annunci di lavoro o di casa offerte in affitto e si calcola le risposte positive e negative ricevute da ciascun. Per l'accesso al lavoro, questa metodologia è stata standardizzata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro [OIL] e la procedura prevede che prima si presenta il candidato che si presume possa essere discriminato e poi l'altro candidato. Questo tipo di indagine è stata realizzata anche in Italia nel 2004 e ha confermato l'esistenza di ciò che fino ad allora veniva negato: esiste una discriminazione a danno dalle persone immigrate nell'accesso, quantificata nell'indagine in questione nella misura di un tasso di discriminazione del 41 per cento (contro un 36% per la Spagna, 33% per il Belgio, 19% per la Germania e 37% per l'Olanda)¹.

I risultati presentati di seguito sono frutti di una metodologia mista, che mette insieme informazioni ottenuti da interviste sulle proprie esperienze di discriminazioni, a molte persone immigrate che si rivolgono all'Associazione NAGA di Milano per assistenza e sostegno su più versanti; a questo si aggiunge il risultato di un monitoraggio dei casi di discriminazione e razzismo riferiti dalla stampa dal 24 ottobre al 28 di novembre, ad opera del COSPE. Questa scelta è dettata dall'obiettivo di tutta l'iniziativa: costituire una memoria comune dei fatti di discriminazione e razzismo per evitare che fatti così gravi e lesivi dei diritti e dignità delle vittime possano essere velocemente dimenticati e messi da parte, impedendo il raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale dei diritti e delle opportunità.

Infine una premessa terminologica. L'uso nel seguito del presente rapporto dei termini "razza", "origine razziale" ed altri assimilabili, in linea con la terminologia utilizzata nelle Direttive dell'UE in materia, non implica alcuna accettazione di qualsiasi teoria sull'esistenza di "razze" umane distinte. Anche i termini "etnia" ed "etnica" verranno usati con cautela consapevole dell'ambiguità che a volte si nasconde dietro tali termini (musica, economia, cucina ecc. "etnici").

Metodologia

La scelta di realizzare un monitoraggio sulla stampa nell'arco di 35 giorni (dal 24 ottobre al 28 novembre 2008) per affiancare l'indagine e le interviste del Naga, avvenute nello stesso periodo, è nata da due esigenze principali.

Da un parte, di fronte alla difficoltà di reperire dati omogenei e continuativi sugli eventi di razzismo e discriminazione in Italia, promossi da organi specifici, gli organi di informazione risultano essere spesso l'unica fonte diretta di informazione. Molti dei casi qui raccontati non avrebbero trovato spazio, se non nella stampa o nei siti web interessati a denunciare episodi simili e a raccogliere segnalazioni di questo tipo.

Dall'altra fornire un'immagine degli episodi razzisti e discriminatori in Italia nel corso di un mese, tenendo ben presente che gli eventi raccolti dai giornali sono solo la punta dell'iceberg e che le proporzioni degli atti e delle violenze razziste, che avvengono in diversi livelli e contesti della società, sono molto più vaste ed estese. Per questo è importante precisare che il monitoraggio non ha riguardato tutti gli articoli o le notizie relative all'immigrazione nel periodo dato, ma ha analizzato solo gli episodi che, in base alla legislazione e agli strumenti esistenti, abbiamo potuto identificare come razzisti o discriminatori.

Infine un'ultima osservazione: è ormai ampiamente riconosciuto da tutti il contributo dei mezzi di comunicazione nella rappresentazione e nella costruzione dell'immagine dei

¹ International Labour Office, Employment Department (2003): La discriminazione degli Immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia, Internatioanl Migration Papers, Geneva. Disponibile al www.fieri.it

migranti. Contribuire a denunciare in maniera corretta i casi di razzismo può essere un primo passo per restituire al tema della convivenza tra immigrati e autoctoni e delle migrazioni nel loro complesso, la giusta dimensione.

E' possibile consultare in appendice la lista delle fonti (Allegato 1) che l'équipe di lavoro ha controllato quotidianamente per monitorare i casi di razzismo e discriminazione presente.

Riferimenti normativi

In riferimento alla discriminazione, in Italia i riferimenti legislativi si trovano negli articoli 43 e 44 del TU Immigrazione d.lgs.286/98 e nei Decreti legislativi n. 215 e n. 216 del 2003 con i quali sono state trasposte le due Direttive 2000/43/CE e 2000/78/CE sulla parità di trattamento indipendentemente dalle appartenenze.

1 - Analisi dei casi emersi dal monitoraggio

Analisi dei dati: "la quantità"

Una prima analisi del monitoraggio effettuato per 35 giorni dalla fine di ottobre alla fine di novembre, permette di registrare 48 atti - violenze, comportamenti razzisti e discriminatori. Si tratta di un numero importante e significativamente alto, alla luce del breve periodo di riferimento durante il quale sono stati osservati. Inoltre, risulta in linea con quanto registrato dalle stesse fonti di informazione, per il periodo 1 ottobre 2006 – 20 settembre 2007 (175 casi) riportato nel Rapporto Annuale Raxen 2007².

Per quanto riguarda il nostro monitoraggio si tratta quindi di una media di più di un episodio al giorno, per la precisione 1,3. Naturalmente, gli episodi che qui è stato possibile ritrovare sulle diverse fonti di informazione monitorate, non sono che una parte di quelli che quotidianamente avvengono nella vita dei cittadini immigrati che vivono in Italia. In particolare, i casi che arrivano ai giornali, soprattutto se quotidiani, sono quelli di maggiore gravità o che per qualche motivo hanno avuto un impatto particolarmente forte, per esempio a livello locale. Rimangono esclusi dalle fonti di informazione tutti quegli episodi di discriminazione che incidono sulla vita quotidiana delle persone e che riguardano l'accesso all'alloggio, ad un lavoro, insulti e altre aggressioni verbali e altre espressioni di esclusione e marginalizzazione ricevute per la strada o sui mezzi di trasporto, e che non sono oggetti di denuncia ai giornali e si possono monitorare solo attraverso una rilevazione delle opinioni delle vittime mediante colloqui specifici (vedi la parte di questo rapporto curata dal Naga)³.

La tipologia dei casi

Il grafico che segue ci fornisce una prima classificazione degli atti di violenza razzista registrati dalle fonti mediatiche.

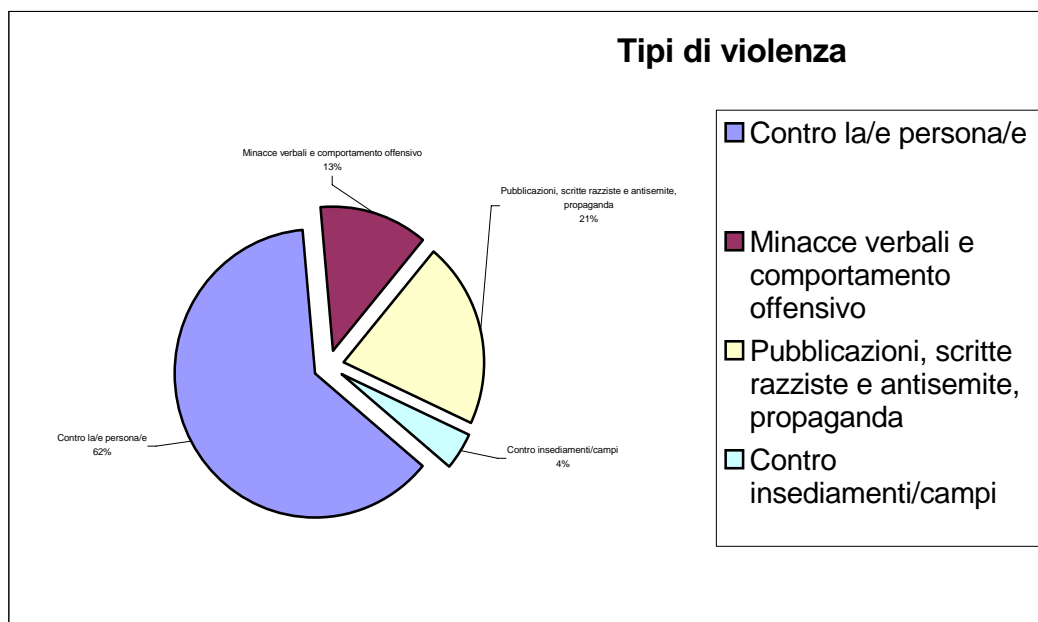


Grafico 1 – Tipi di violenza

² Rapporto Raxen 2007 (www.cospe.org)

³ Il rapporto UNAR 2007 segnala che i primi due ambiti in cui vengono subite esperienze discriminatorie sono il lavoro (23,8% delle denunce) e la casa (16,2%), in UNAR, *Un anno di attività contro la discriminazione razziale – Rapporto UNAR 2007*, Roma 2008.

Il dato più significativo è che ben **30** dei 48 atti registrati sono contro la persona; seguiti da **10** casi di scritte (graffiti) dai contenuti razzisti o xenofobi, le pubblicazioni e i discorsi pubblici a carattere razzista e antisemita. Le minacce verbali e i comportamenti offensivi registrati sono **6** mentre **2** sono le azioni specifiche di ostilità a sfondo razzista contro degli insediamenti rom o sinti.

Contro la persona: questa tipologia di casi raccoglie episodi anche molto diversi tra loro, accomunati però da un atto di violenza, sia esso fisico sia verbale (proveniente anche da attore istituzionale), nei confronti di una o più persone. Si tratta di un numero altissimo, una percentuale superiore al 62% sul totale del numero dei casi. Tra questi ben 17 sono gli episodi di aggressione violenta da parte di una o più persone, la cui causa scatenante sembra risiedere nell'appartenenza *razziale* o origine etnica della vittima, nel colore della pelle, o addirittura, nella lingua con cui si esprime; a questi si aggiungono 2 aggressioni per così dire 'estemporanee', cioè non pianificate e compiute da singoli nei confronti cittadini di origine straniera: la cinquantenne che insulta e colpisce con una pentola la vicina di casa albanese, tra l'altro incinta ("*Offese razziste alla vicina. Cinquantenne denunciata*", *La Nazione Prato*, 9/11/08), e il senegalese che, fermato all'ingresso della discoteca, viene non solo sottoposto al controllo dell'identità, ma anche atterrato e colpito con calci ("*Senegalese offeso e malmenato. Vittima di un episodio di razzismo*", *La Nazione*, 12/11/08). Gli altri 11 episodi raccontano storie in cui, pur non essendo in presenza di una aggressione fisica, siamo di fronte a processi di discriminazione, dirette e indirette, che limitano e alterano le possibilità di vita delle persone: dalle circolari dei comuni che privano della possibilità di prendere la residenza o impediscono alle famiglie extracomunitarie l'accesso al cosiddetto "bonus bebè", ai casi di razzismo e discriminazione nell'accesso ad altri servizi (alloggio, lavoro, luoghi pubblici, ecc.).

Pubblicazioni, scritte razziste e antisemite, propaganda. In questa voce abbiamo deciso di raccogliere, con una piccola forzatura motivata anche dal numero complessivamente piccolo del 'universo' di riferimento, sia le scritte e i graffiti razzisti e antisemiti che la propaganda razzista, espressa attraverso il web o attraverso discorsi pubblici di politici, nazionali o locali. La tipologia delle 10 storie raccontate è quindi variegata: le tre scritte inneggianti al razzismo e a carattere antisemita, che hanno come bersaglio principale gli ebrei, e in seconda battuta anche i leader di Alleanza Nazionale, Fini ed Alemanno, rei di aver riconosciuto le colpe del regime fascista in fatto di leggi razziali; il caso, triste per l'inutilità dell'offesa che infligge alla vittima, di un infermiere di origine africana che trova nel suo armadietto scritte esplicitamente razziste e che lo invitano a tornarsene al suo paese; i tre casi di razzismo tratti dal web che denigrano insieme ebrei, rom e cinesi su facebook e you tube; infine tre discorsi razzisti espressi da due attori istituzionali e mediante una vignetta (Forattini).

Minacce verbali e comportamento offensivo: abbiamo così definito 6 casi che raccontano invece di insulti e oltraggi connotati dall'ennesima aurea di banalità e quotidianità. Ben 3 su 6 di questi episodi a carattere razzista, tra l'altro, sono avvenuti in un campo di calcio, a conferma di quanto diffusa sia, a tutti i livelli e in tutte le categorie, la pratica di insultare i giocatori neri per il colore della pelle e di quanto poco si faccia nel mondo del calcio, nonostante gli strumenti a disposizione, per contrastare questa pratica razzista⁴. Gli altri episodi parlano di insulti razzisti verso una donna marocchina da parte di una italiana condannata a 7 mesi (in questo caso la fonte della notizia non è l'atto ma la condanna che ne è seguita, rappresentata da alcuni giornali anche come *eccessiva*), le minacce verbali nel luogo di lavoro (che rimandano al tema più generale dello sfruttamento della

⁴ Per una rassegna dettagliata di casi come questi, si veda: Valeri M. (2006): *Attacco Antirazzista. Rapporto su razzismo e antirazzismo nel calcio*. Associazione culturale "Panafrica".

manodopera immigrata nel mondo del lavoro) e infine i pesantissimi insulti di un controllore dell'ATC di Bologna, poi sospeso dall'Azienda, verso una famiglia rom, sprovvista di biglietto.

Infine gli ultimi due casi segnalati all'interno della voce *Atti contro insediamenti/campi* raccontano di due episodi molto diversi tra loro. Se infatti in un caso si dà voce alle persone che si oppongono alla costruzione a Favaro (Venezia) di un villaggio per le famiglie di sinti, voluto dalla giunta di centro-sinistra, nell'altro si racconta una vicenda più complessa e più grave. E' la storia di una famiglia sinti, composta dai genitori e da 5 figli, a cui il comune di residenza (Chiari, in provincia di Brescia retto dalla Lega Nord) decide di dichiarare guerra, non solo sgomberandoli dal prefabbricato assegnatoli anni prima da un'altra amministrazione, ma impedendo loro di fermarsi con la roulotte nel territorio comunale, di andare a scuola e di usufruire dei servizi ospedalieri⁵.

Gli autori

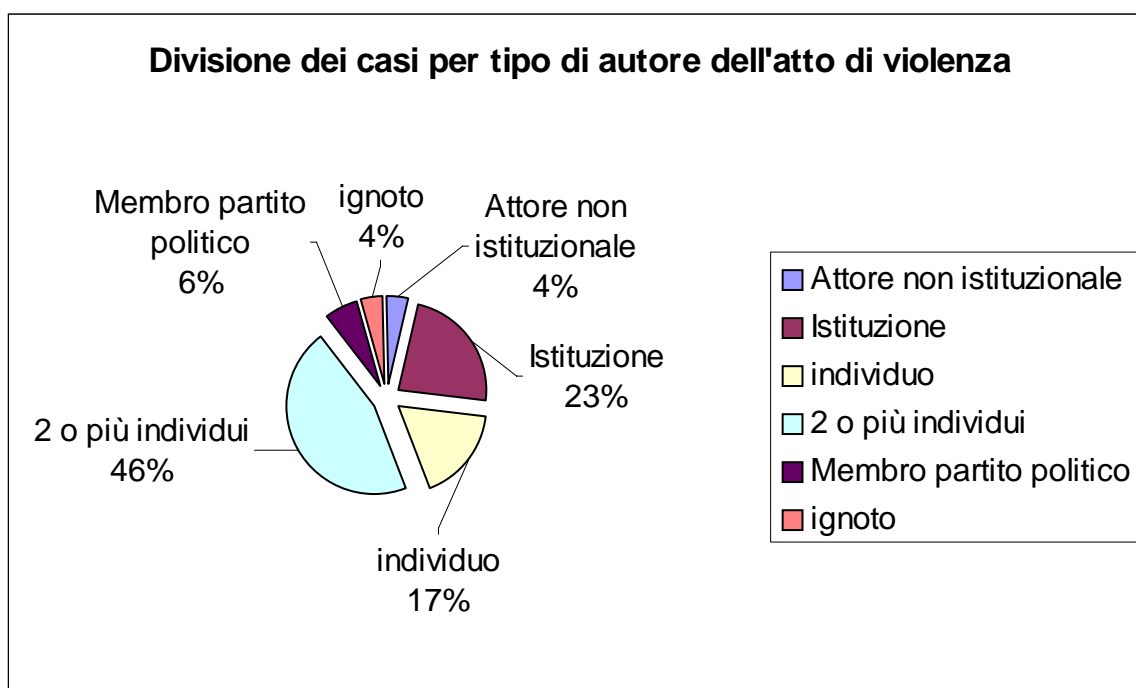


Grafico 2 – Divisione dei casi per tipo di autore dell'atto di violenza

Autore dell'atto	Numero
Attore non istituzionale	2
Istituzione	11
individuo	8
2 o più individui	22
Membro partito politico	3
ignoto	2
Totale	48

Molto interessanti sono anche i dati relativi agli autori degli atti razzisti e discriminatori.

⁵ “Se un sindaco perseguita 5 bambini”, *L'Unità*, 2/11/2008

La maggior parte degli autori è rappresentata da **gruppi di persone** (22 casi) o singoli individui (8 casi). Coerentemente con il numero elevato di aggressioni violente a sfondo razzista, molto alto è il numero di atti compiuti da 2 o più individui, che in gruppo organizzano spedizioni punitive e aggressione violente. In particolare ben 14 dei 22 episodi commessi da 2 o più persone, sono riferibili ad aggressioni di gruppo verso persone di origine straniera. Insomma, la violenza razzista si nutre prevalentemente del gruppo per compiere gesti feroci e che feriscono, psicologicamente e fisicamente. In particolare, sembra che il fatto che la vittima sia palesemente inoffensiva motivi ancora di più il gesto, come dimostrano le diverse aggressioni nei confronti di due venditori di rose provenienti dal Bangladesh⁶, una feroce e immotivata aggressione verso un cittadino dello Sri Lanka a Palermo⁷, a cui è il caso di aggiungere i due casi di razzismo verso minorenni: in un caso una banda di ragazzini insegue e picchia tre fratellini italiani di origine egiziana al grido di “uccidilo ‘sto negro”⁸, nell’altro gli operatori di una scuolabus puniscono in maniera esemplare un bambino marocchino facendolo inginocchiare⁹. Un altro dato significativo è costituito dall’alto numero di giovani, in alcuni casi anche minorenni, che compie nello specifico aggressioni violente, per quanto il numero in assoluto più alto nelle fasce di età sia quello ascrivibile alla categoria degli ignoti, di cui la fonte non ha fornito il sesso e la fascia di età. Quindi, se si tralasciano gli ignoti, tra gli autori di gesti violenti e aggressioni i giovani sono più degli adulti, seppur per una unità. Infine, vale la pena sottolineare un dato anch’esso allarmante, e cioè che ben 3 delle 14 aggressioni commesse da 2 o più persone sono state realizzate da gruppi di giovani stranieri: tre albanesi e un marocchino hanno pugnalato un giovane romeno, un gruppo di stranieri non meglio identificati ha insultato e aggredito una famiglia originaria della Jugoslavia al grido di “via gli zingari”, 2 giovanissimi romeni hanno picchiato duramente un somalo a Ragusa¹⁰.

La violenza del razzismo

Gli episodi violenza razzista emersi dal monitoraggio colpiscono per la loro brutalità, ferocia e per il tentativo esplicito di umiliare e “annullare” le vittime.

La vita di alcune persone è stata messa in serio pericolo, anche in maniera premeditata. E’ esemplare il caso del ragazzo colpito con un manganello telescopico con una sfera di acciaio collegata alla punta con una catenella, in stato di coma al momento della pubblicazione dell’ articolo. L’aggressione di stampo esplicitamente razzista è avvenuta perché albanese (*Ilsecoloxix.it*, 24/10/08). Una donna italiana ha colpito una donna albanese incinta al corpo e volto con pentole e coperchi, mettendo in pericolo la salute del nascituro e della mamma (“Offese razziste alla vicina. Cinquantenne denunciata”, *La Nazione – Prato*, 9/11). Un altro caso brutale riguarda un gruppo di studenti e giovani palermitani che ha aggredito un *immigrato tamil dello Sri Lanka colpendolo prima con coltelli, e poi, dopo averlo stordito, caricandolo su una macchina sulla quale hanno continuato a pestarlo. L’ uomo è stato poi abbandonato sanguinante in un’altra parte della città in corso Tukory, con il volto sfregiato, e con diverse ferite al capo e alle braccia*” (da Meltingpot, 4/11/08).

⁶ “Raid razzista contro un ambulante”, in *Il Messaggero*, 10/11/08 e “Bengalese insultato e picchiato a Varese. In quattro finiscono agli arresti domiciliari”, in *www.quotidiano.net*, 26/11/08.

⁷ “Ancora violenza razzista a Palermo”, www.meltingpot.org, 4/11/08.

⁸ “Preneestino, fratelli egiziani picchiati perché negri” *Il messaggero*, 28/10/08

⁹ “Fatto inginocchiare sullo scuola bus – Punito così 11enne marocchino!”, www.repubblica.it, 4/11/08.

¹⁰ “Vile aggressione a un somalo”, in www.lasicilia.it, 24/11/08; “Albanesi aggrediscono romeno a Savona”, www.albanianews.it, 28/10/08; “Razzismo e minacce nel residence del Comune di Roma a Tor Tre Teste”, 27/11/08.

Questa brutalità fisica è stata spesso accompagnata da insulti razzisti e xenofobi, portati ad annullare l'umanità delle vittime e renderle non persone, per usare un'espressione coniata da Dal Lago più di dieci anni fa, come nel caso del ragazzo marocchino costretto dall'accompagnatore dello scuolabus ad inginocchiarsi ("Fatto inginocchiare sullo scuolabus "punito" così 11enne marocchino", in *La Repubblica* 4/11) o il caso del ragazzo romeno costretto a spogliarsi davanti a tutti perché accusato di furto da un controllore di autobus.

Gli episodi raccontati dai media, purtroppo, riflettono e alimentano il sentimento di paura delle persone straniere, emerso dai questionari somministrati dagli utenti del Naga.

Molti sono anche i **singoli individui** che compiono azioni razziste, circa il 17% del totale. Si tratta di aggressioni fisiche e violenze, insulti razzisti, offese durante partite di calcio, ecc.. In questa sede vorremmo però dedicare un'analisi particolare ad almeno 2 episodi, compiuti da singoli individui nel momento dell'esercizio delle loro funzioni, cioè in qualità di controllori di aziende dei trasporti. In particolare vorremmo ricordare il caso del giovane romeno costretto a spogliarsi davanti a tutti dal controllore che lo sospetta di aver rubato un cellulare e che, non trovando traccia della refurtiva, lo deruba di 70 euro per "risarcire" la ragazza¹¹; il caso del controllore di Bologna che offende pesantemente e insulta una famiglia rom senza biglietto¹².

In questi casi (a cui si può aggiungere l'episodio sopra citato del bambino marocchino nello scuolabus), e nei molti altri non monitorati in questa sede, questi individui hanno agito abusando del potere che a loro deriva dal fatto di rappresentare in quel momento, un'istituzione (azienda trasporti nell'un caso e autista della scuolabus nell'altro) utilizzando la propria autorità per umiliare, punire, addirittura fare 'giustizia'. Per questa caratteristica, entrambi rappresentano veri propri casi di razzismo istituzionale essendo il potere che li rende possibile di derivazione di un ruolo pubblico. In alcuni dei casi monitorati l'Azienda dei trasporti ha preso adeguati provvedimenti nei confronti dei soggetti coinvolti, laddove si era di fronte ad una denuncia o lettera di protesta, ed è per questo che denunciare e contrastare ogni singolo episodio di cui si è testimoni¹³ e far conoscere quello che avviene nei territori in cui viviamo è di fondamentale importanza per combattere ogni manifestazione di razzismo.

Tra gli autori degli atti razzisti e discriminatori, vi sono anche 11 **attori istituzionali**, quasi un quarto dei casi registrati. In molti casi si tratta di amministrazioni comunali che, attraverso circolari e disposizioni specifiche, discriminano i cittadini immigrati attraverso la negazione di diritti (come la concessione della residenza) o benefici (come il bonus bebè)¹⁴. Anche il mondo della scuola è coinvolto dalle prese di posizioni politiche: ad Arluno un'interrogazione della Lega Nord chiede che sia impedito l'ingresso alla scuola materna di una madre che indossa il burqa, nonostante l'accordo a mostrare il volto alle custodi al momento di prendere il bambino¹⁵. Tra gli attori istituzionali, almeno 2 dei casi

¹¹ "Accusato di furto sul bus, costretto a spogliarsi", *La Repubblica*, 12/11/08.

¹² "ATC sospeso controllore razzista dopo la denuncia di una signora", *La Repubblica – Bologna*, 24/10/08. L'azienda dei trasporti lo sospende e avvia una indagine interna.

¹³ Ed è quanto succede a Bologna in seguito alla lettera di una signora presente che porta l'ATC a far partire l'indagine e a sospendere il controllore, vedi "ATC sospeso controllore razzista dopo la denuncia di una signora", cit.

¹⁴ "Se un sindaco perseguita 5 bambini", cit.; "Brescia: 156.890 immigrati, ma niente bonus bebè", *Il salvagente*, 24/11/08; "Bonus se te ne vai: 2000 euro agli stranieri dal Comune leghista", *La Repubblica*, 28/11/08; "Residenza agli stranieri, un gran caos", *La nuova di Venezia e Mestre*, 26/11/08.

¹⁵ "Direttrice d'asilo a mamma islamica – Via il burqa per prendere tuo figlio", *Corriere della sera*, 21/11/08. Vedi anche "E' polemica sulle classi ghetto. L'assessore Marsilio si scusi", *L'Espresso*, 13/11/08

descritti dalle fonti di informazione sono ascrivibili alle forze di polizia: uno riguarda il ben noto caso del giovane ghanese picchiato e umiliato da 10 agenti della polizia municipale di Parma, che nel periodo del monitoraggio vengono iscritti nel registro degli indagati¹⁶ e il caso di un giovane italiano di origine africana che, recatosi negli uffici della Questura di Pavia per protestare contro un errore di trascrizione sul suo passaporto, è stato aggredito fisicamente da un poliziotto, poi bloccato dal dirigente dell'ufficio¹⁷.

Infine tra gli attori istituzionali non abbiamo potuto evitare di segnalare il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che nel periodo del monitoraggio si è distinto per l'appellativo di "abbronzato" elargito al neo presidente degli Stati Uniti d'America. Berlusconi nel monitoraggio si è trovato in compagnia di Forattini che ha pubblicato sul Quotidiano Nazionale una simpatica vignetta che raffigura il "negro" maggiordomo Obama. Del resto l'elezione di Obama sembra essere un fattore importante non solo per i destini del mondo, ma anche per i razzismi quotidiani: in due casi censiti dal monitoraggio l'appellativo di Obama viene utilizzato per insultare le vittime: ad un giocatore di calcio si urla "Sporco negro, fratello di Obama", mentre ad un ragazzo italiano adottato, all'ingresso di una discoteca, viene detto: "Non crederai mica di poter entrare adesso perché ha vinto Obama..."¹⁸. In effetti, l'elezione di Obama non è stata sufficiente per permettergli di andare a ballare.

Infine i membri di partiti politici sono costituiti dai rappresentanti delle forze di estrema destra, in particolare Militia che opera a Roma, che inneggiano contro gli ebrei e richiamano alla memoria gli episodi della shoa ebraica. I tre casi di antisemitismo presenti sono tutti da addebitarsi a rappresentanti dell'estrema destra.

Le vittime

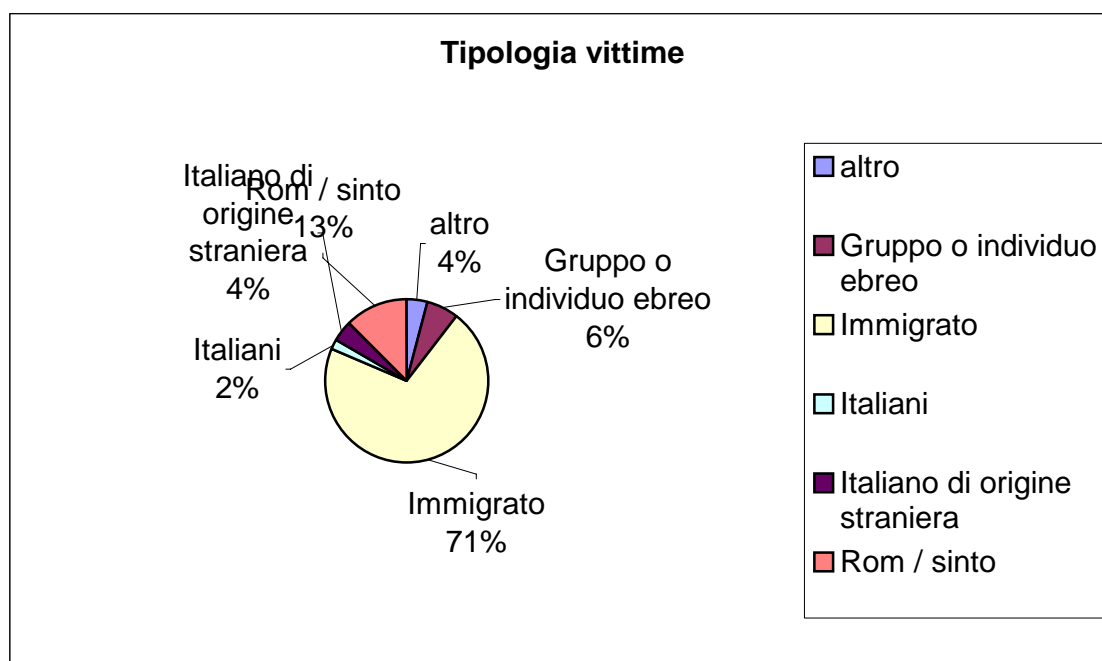


Grafico 3 - Tipologia delle vittime

¹⁶ "Scimmia ora confessa. Dieci vigili urbani indagati per il pestaggio di Parma", in *Il Manifesto*, 13/11/08

¹⁷ "Poliziotto indagato per presunto pestaggio", *Libero Milano*, 2/11/08

¹⁸ "Eccellenza: insultato Sakho del Sogliano, il portiere reagisce", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10/11/08; "Cacciato dalla discoteca perché nero", [www.quotidianonet](http://www.quotidianonet.it), 11/11/08.

Il grafico relativo alle vittime degli atti di razzismo e discriminazione monitorati nel periodo dato, è abbastanza eloquente¹⁹. Il 71% delle vittime sono cittadini immigrati, il 13% di origine rom o sinti, il 6% è composto da ebrei. Significativo il dato degli italiani di origine straniera, in cui l'acquisizione della cittadinanza o il fatto di essere stati adottati molto piccoli non rende al sicuro dagli atti di razzismo, quando il colore della pelle rende così evidente la provenienza²⁰. Invece, l'unico caso di vittime italiane che abbiamo inserito riguarda una troupe di giornalisti del TG1 che, nel corso di un'inchiesta sulle recenti aggressioni razziste nel quartiere del Trullo a Roma, viene assalita, minacciata di morte e deve essere scortata dai carabinieri per uscire dal quartiere.²¹

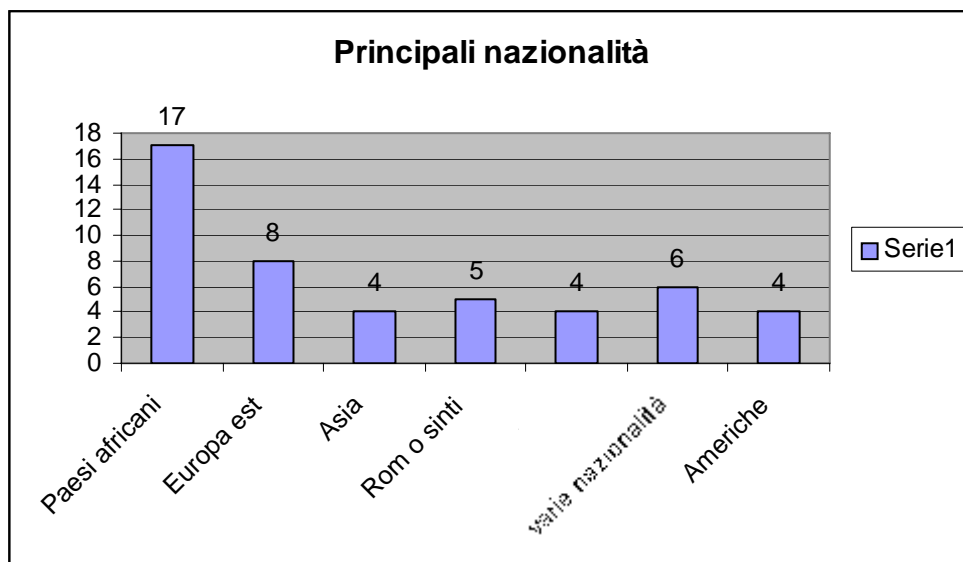


Grafico 4 – Principali nazionalità delle vittime

Per stilare una sorta di graduatoria tra le nazionalità maggiormente colpite da razzismo abbiamo dovuto accorpate i paesi per continente. Così il continente africano risulta di gran lunga il più numeroso, ma la Romania è il primo paese che da solo raggiunge il numero di 5 vittime di razzismo e discriminazione, alla stessa posizione dei rom e sinti, che pur non costituendo una nazionalità abbiamo preferito raggruppare insieme per rendere palese il dato relativo alla loro vulnerabilità. Del resto, questo dato conferma le più recenti ricerche sull'immigrazione in Italia, che hanno evidenziato come, a partire dal 2007, i gruppi maggiormente colpiti da episodi di razzismo e discriminazione siano stati i cittadini romeni, i rom ed i sinti, nei cui confronti è andando sviluppandosi un processo di criminalizzazione che ne hanno fatto il bersaglio di parole e comportamenti razzisti da parte di singoli individui, partiti politici e media.

Per quanto riguarda il sesso delle vittime di razzismo, gli uomini sono sì in maggioranza ma in misura veramente marginale (52%). Nel 33% dei casi le vittime sono indistintamente cittadini immigrati maschi o femmine, appartenenti ad un'unica nazionalità o a diversi gruppi nazionali, mentre le donne sono 7, pari al 15%.

¹⁹ Il 4% di "altro" si riferisce a Barack Obama.

²⁰ "Prenestino, fratelli egiziani picchiati perché «negri»", *Il messaggero*, 28/10/08 "Cacciato dalla discoteca perché nero, www.quotidiano.net, 11/11/08

²¹ "Emergenza al trullo. Aggredita una troupe del tg1", www.roma-città.it, 23/11/08

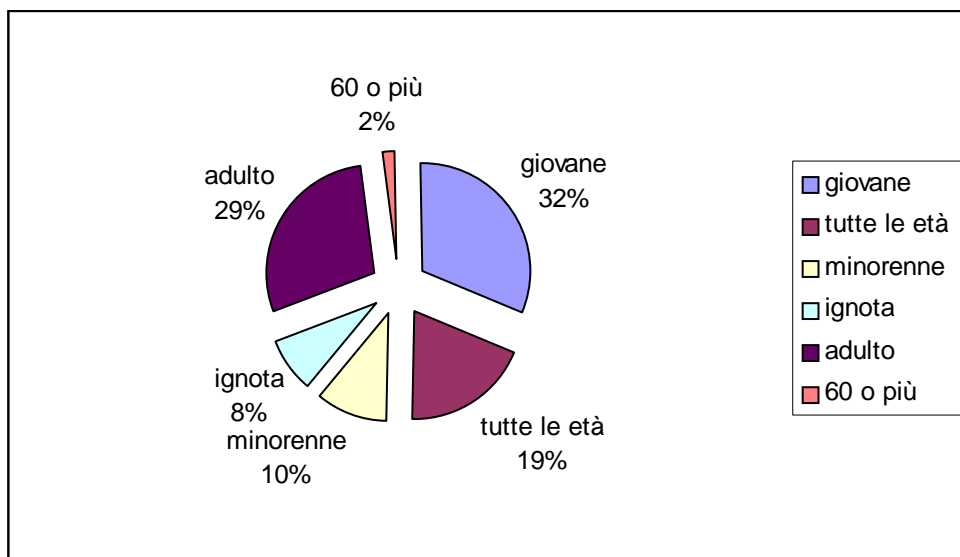


Grafico 5 - Fasce di età delle vittime

Per quanto riguarda le fasce di età, un dato particolarmente preoccupante deriva dalla percezione di quanto i più giovani si collochino sia tra le vittime sia tra gli aggressori di atti razzisti. Il 32% degli episodi monitorati vede infatti tra le vittime uomini e donne che abbiamo scelto di definire 'giovani'²², mentre i minorenni sono addirittura il 10% del campione, con 4 casi che li riguardano direttamente.

Geografia del razzismo

Per quanto riguarda la diffusione degli episodi razzisti sul territorio nazionale, il Lazio ha una posizione di preminenza assoluta (11 casi), sia 'grazie' ai graffiti e alle scritte antisemite che si collocano tutte nella capitale sia a causa delle aggressioni violente che nel Lazio ma in particolare a Roma hanno una preminenza assoluta: ben 6 aggressioni violente nella città di Roma (le due aggressioni verificatesi nel quartiere del Trullo, l'aggressione a due fratellini egiziani, l'assalto a due lavoratori peruviani, l'aggressione in un residence di Roma, il tentato linciaggio verso il responsabile (rom) di un incidente e suo padre) più il raid razzista contro un venditore di rose a Civitavecchia. La Lombardia, con 6 episodi segue a ruota, con caratteristiche diverse: 2 aggressioni violente, e 4 casi di razzismo che potremmo definire istituzionale, seguita da Toscana e Veneto (5 episodi). Colpisce tra tutti il dato sulla Toscana, che rispetto alle altre regioni più coinvolte ha un numero di presenze immigrate più basso; l'alta percentuale di casi razzisti deriva probabilmente anche dal fatto che il monitoraggio ha potuto attingere ad una serie di fonti più dettagliate e di cronache locali di diverse città toscane.

²² La collocazione della vittima tra i giovani è stata fatta in base all'uso di questa definizione da parte dei giornali e alla descrizione dell'episodio, non sulla base della conoscenza precisa dell'età.

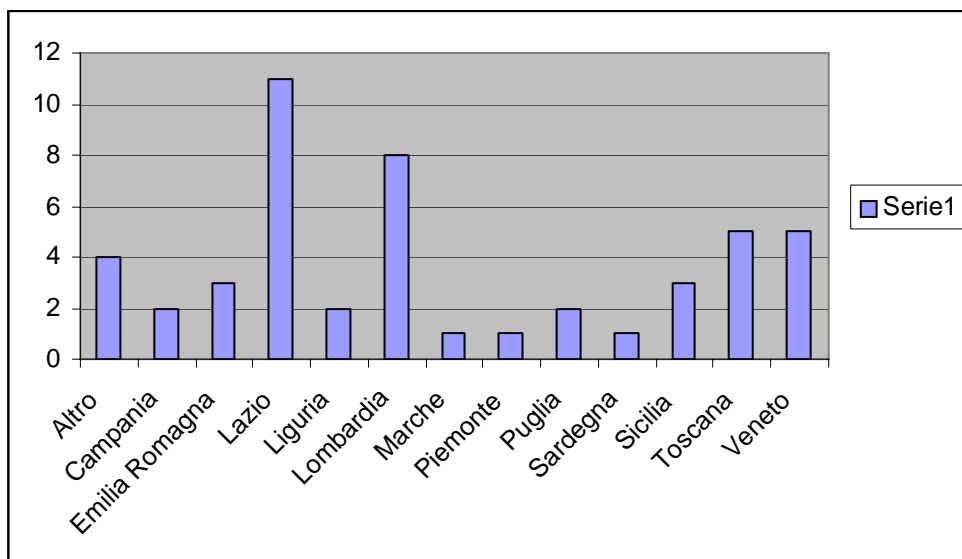


Grafico 6 - Casi di razzismo per regione

BOX 1 - Il razzismo va anche online

Tre degli atti di razzismo quotidiano dei quali si da notizia, riguardano il razzismo online.

Un articolo della *Nazione - Prato* (21/11/08.) dal titolo esplicativo: "Intolleranza sul web: "Via i cinesi da Prato" - Frasi razziste su Facebook nei gruppi di discussione con millecinquecento iscritti" _approfondisce le caratteristiche di una comunità virtuale e razzista: *Quasi 1500 persone vorrebbero cacciare i cinesi da Prato. Fanno correre la loro voce sul filo della rete internet, in quell' incredibile mondo virtuale che è Facebook, il più grande network sociale che annovera milioni di iscritti in tutto il mondo*

Sullo stesso tema, il 19/11/08 *Repubblica* riporta che :

Circolano su Youtube parodie di canzoni famose firmate da un gruppo chiamato 99 Fosse. Strofe agghiaccianti che trovano gradimento nei forum di estrema destra.

Le canzoni, caricate su youtube da un'utente, sono di chiaro stampo antisemita, auspicano la morte degli ebrei e deridono lo Shoah. L'articolo illustra alcuni dei titoli delle canzoni agghiaccianti, come "Anna non c'è", riscrittura di "Laura non c'è" di Neck e riporta alcuni dei commenti online di chi esalta il gruppo e difende il revisionismo. L'ultimo paragrafo dell' articolo, riflette uno dei grandi interrogativi sollevati dal razzismo online. ovvero come arginarlo?

La comunità ebraica condanna duramente i video e i loro autori(...)Per il portavoce della comunità ebraica di Milano, Yasha Reibman "ci sono delle leggi che andrebbero applicate, come quella di apologia del fascismo".

Il terzo articolo, apparso sul sito dell' agenzia APCOM il 14/11, segnala un tentativo di arginare e controllare gli atti di incitamento all'odio razziale su internet: "Razzismo: facebook da ragione a centro Wiesenthal, cancellati 7 gruppi Anti-Rom": *Il direttore del centro Ebraico per i diritti umani Simon Wiesenthal ha ricevuto dai responsabili della community, la chiusura di siti con contenuti offensivi e una promessa di maggiore attenzione e impegno dell' implementazione delle regole di utilizzo della rete.*

La comunicazione globale offre enormi possibilità ma è anche uno spazio per abusi e discriminazioni e facilita la proliferazione di "comunità d'odio", come i gruppi contro i cinesi a Prato o i numerosi gruppi anti rom, ai quali si riferisce l'ultimo articolo. Per quanto con radici locali e con l'appoggio di poche persone, la violenza e il razzismo sul web diventano

fruibili da un numero straordinario di persone e rischiano di espandersi più di quanto qualsiasi altro mezzo di diffusione abbia mai consentito. A fronte di questo, organizzazioni nazionali e internazionali si sono mobilitate e Facebook ha promesso un maggiore controllo. Tuttavia, la multiforme e aperta realtà del web 2.0 non è così facile da controllare, proprio perché basata principalmente sulla libera circolazione di idee e sulla partecipazione attiva di tutti gli iscritti, al di là di possibili barriere erette dai providers.

In merito al razzismo online si scontrano posizioni diverse:

- la difesa della libertà d'espressione online
- la necessità di incriminare gli autori di messaggi razzisti e xenofobi su Internet
- l'assenza di responsabilità dei server e fornitori di accesso alla rete

Nella confusione di posizioni contrastanti il rischio maggiore è di ignorare i semi e gli atti discriminatori, razzisti e violenti online che alimentano e favoriscono razzismi quotidiani e hanno effetti reali sulle vittime. Eppure sarebbe sufficiente mettere in atto gli strumenti legislativi già predisposti a livello europeo, quali il Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione sul crimine tramite internet (Strasburgo 2003), riguardante il perseguimento come reato di atti di natura razzista e xenofoba, commessi mediante l'uso di sistemi informatici.

Razzismo e casa

La stampa racconta la "discriminazione che fa notizia" tracciando un quadro ricco e variegato di razzismi quotidiani, ma inevitabilmente parziale. I casi emersi dal monitoraggio ignorano, infatti, settori fondamentali per la quotidianità delle persone straniere. Secondo i dati dell'ultimo rapporto dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione (UNAR), i principali ambiti di discriminazione degli stranieri riguardano il settore lavoro, per il 23% e la casa, per il 16%.

Questi settori sono presenti in maniera minore tra gli articoli individuati durante le 5 settimane di monitoraggio. Il lavoro è quasi assente, il tema dell'alloggio emerge in relazione ai rapporti tra vicini, alla discriminazione istituzionale e, con poche righe, all'accesso.

Quest'ultimo tema giunge alla stampa tramite lo sfogo di una giovane studentessa Erasmus romena. E' un'immigrata di una fascia privilegiata, perché studentessa universitaria, però di una nazionalità poco gradita, soprattutto in questo ultimo anno. Alcune frasi della studentessa sono riportate dall'articolo del Quotidiano.net dell' 11/11: *Si era accordata con una persona per prendere in affitto una stanza singola, con un budget stanziato di 300 euro al mese, ma poi quella le ha rifiutato l'alloggio. A vuoto sono andati anche gli altri tentativi: "non affittiamo ai romeni", era la cantilena.(...) "Chi affitta le case agli studenti spesso è anziano e si fa condizionare da quanto sente alla televisione".*

Nei casi di violenza razzista, se le persone aggredite non hanno timore delle autorità per questioni legate al loro status legale in Italia, possono sporgere denuncia e cercare di ottenere giustizia in questo modo. Invece sentendosi discriminati da padroni di casa e agenzie immobiliari? Una lettera a un giornale diventa uno dei pochi mezzi di sfogo per una straniera che non riesce a trovar casa in virtù del nome (e reputazione?) del suo paese.

2 - La rappresentazione dell'immigrazione nei media. Considerazioni generali

Nella società dell'informazione i mezzi di comunicazione rivestono un ruolo chiave per l'inclusione sociale dei cittadini migranti sia rispetto alla rappresentazione che essi offrono della moderna società multiculturale sia nella loro capacità di favorire pari opportunità di accesso e spazi adeguati alla pluralità delle sue componenti.

Gli studi condotti negli ultimi anni, tuttavia, rilevano che la rappresentazione dell'immigrazione nei media a larga diffusione italiani è in prevalenza schiacciata su un'enfasi securitaria sintetizzata dal binomio "criminalità-clandestinità", in cui le persone di origine immigrata figurano come protagonisti in negativo. Oltre a confinare le tematiche connesse ai fenomeni migratori nel ghetto della cronaca, una formula di questo tipo, ripropone e riassume la percezione generalizzata di questi ultimi come "problema", "emergenza", "invasione".

Per una ricognizione complessiva sulla rappresentazione mediatica del tema si veda tra gli altri M. Binotto - V. Martino, *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza-Roma 2005. Risultati concordanti emergono anche da studi condotti a livello locale (rapporti sui monitoraggi delle testate nelle province di Genova e Forlì Cesena v. www.mmc2000.net).

Rispetto ad altri paesi europei, infatti, in Italia le questioni relative alla convivenza sociale, culturale e religiosa con le nuove minoranze generate dall'immigrazione si è affacciata solo di recente nell'agenda dei mezzi di comunicazione di massa, all'interno della quale occupa spazi residuali, scarsamente accessibili al grande pubblico e su cui le aziende editoriali hanno sinora investito risorse – umane ed economiche – inadeguate.

Dopo un lungo periodo in cui le priorità tematiche rispetto al mondo dell'immigrazione sono state altre, in tempi recenti, a seguito di alcuni fatti di cronaca di forte impatto (a partire dal delitto di Erba nel dicembre 2006) il tema del razzismo è tornato ad animare lo spazio pubblico, diventando in parallelo una *issue* di primo piano nell'agenda dei media italiani così come nei fori di discussione e negli organi di rappresentanza degli operatori del settore.

Più di altri quest'ultimo aspetto ci sembra particolarmente significativo poiché coinvolge direttamente i produttori dell'informazione in una riflessione sulla responsabilità sociale insita nel loro ruolo. Una presa d'atto che è tra i motivi ispiratori della Carta di Roma, il Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti (http://www.fnsi.it/Contenuto/Download/Carta_di_Roma.pdf) approvato nell'aprile 2008 dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e, successivamente, dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

La campagna di criminalizzazione dei rom con i suoi momenti catalizzatori - quali il caso Ahmetovic (aprile 2007), l'omicidio Reggiani (ottobre 2007), la vicenda Opera (dicembre 2007), i fatti di Ponticelli (maggio 2008) - ha invece fornito lo spunto all'iniziativa dei "Giornalisti contro il razzismo" <http://www.giornalismi.info/mediarom/index.html>. A partire da un appello rivolto ai colleghi giornalisti, un gruppo di operatori dell'informazione, ha promosso una campagna per un'informazione più attenta e rispettosa e per la messa al bando di quei termini (es. extracomunitario, clandestino, zingaro) che - al di là delle intenzioni - hanno assunto nell'immaginario collettivo connotazioni fortemente stigmatizzanti. L'iniziativa ha dato vita a una mobilitazione nazionale che ha registrato le importanti adesioni delle agenzie [Dire \(Canale Welfare\)](#) e [Redattore Sociale](#) e del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna.

Oltre alla necessità di strumenti adeguati nell'approccio linguistico-terminologico al fenomeno migratorio e ai temi ad esso correlati, gli stessi giornalisti denunciano l'esigenza di diversificare e ampliare le proprie fonti d'informazione in materia. I rapporti di monitoraggio citati in precedenza rilevano infatti un ricorso preponderante alle fonti

istituzionali che inevitabilmente restringe la prospettiva. In questo senso segnali positivi giungono da iniziative sperimentate a livello locale come il *Protocollo d'intesa sulla comunicazione interculturale* sottoscritto nel febbraio 2007 a Forlì da media del territorio, tra testate multiculturali e mainstream, Ordine dei giornalisti, Assostampa e enti locali (http://www.mmc2000.net/docs/primo_piano/doc/Protocollo.pdf). Il documento prevede, infatti, la sperimentazione di azioni concrete per un maggior coinvolgimento di giornalisti ed esperti immigrati nella produzione mediatica che passi, tra le altre cose, attraverso l'impiego di giornalisti immigrati nelle redazioni locali e la realizzazione di un'agenda di esperti e fonti dal mondo dell'immigrazione, per facilitare la produzione di un'informazione più completa e plurale.

L'analisi dei dati

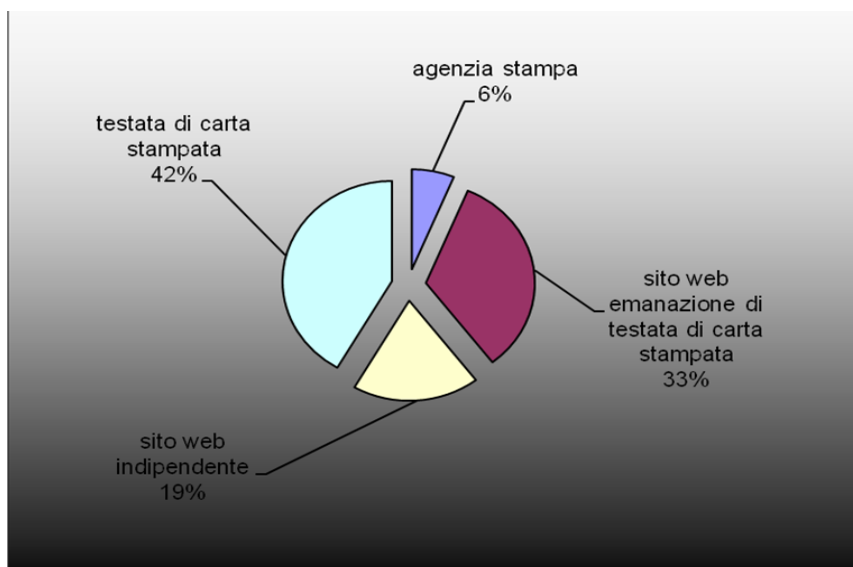


Grafico 7 – Totale articoli per tipologia di testata

Nella premessa metodologica abbiamo già esplicitato come l'obiettivo primario del nostro monitoraggio fosse quello di rilevare e fare emergere i casi di razzismo, di violenza e discriminazione su base etnico-razziale riportati attraverso i mezzi di informazione. Non abbiamo dunque inteso analizzare la rappresentazione mediatica. Quelli che proponiamo di seguito sono dunque riflessioni e spunti emersi nella raccolta dei dati per la nostra rilevazione rispetto alle scelte di racconto dei fatti citati da parte delle varie testate.

Come detto in precedenza il monitoraggio è stato condotto su un campione molto ampio e variegato di testate (v. allegato 1). E' bene inoltre precisare che in diversi casi i fatti oggetto del monitoraggio sono stati coperti da più testate. La rilevazione dei dati, tuttavia, è stata fatta su una sola testata e la scelta è ricaduta sul singolo articolo che abbiamo ritenuto maggiormente esaustivo nell'esposizione dei fatti. La codifica è stata dunque effettuata su un numero ristretto di testate che abbiamo raggruppato nelle seguenti categorie: sito web indipendente (rientrano in questo gruppo di 9 testate Melting Pot, Il Salvagente, Sambenedetto Oggi, Albanianews, La Voce d'Italia, Osservatorio repressione, Roma Città, Caiazzo rinasce, Abitare a Roma); sito web emanazione di testata di carta stampata (esempi di questa categoria che conta 16 testate sono Corriere.it, La Sicilia.it.); agenzia stampa (3 testate in totale: ApCom, ANSA e Adn Kronos) e testata di carta stampata (il gruppo più numeroso con 20 testate).

Le testate oggetto della nostra analisi hanno diffusione sia nazionale (25) sia locale (23). Nella seconda categoria abbiamo incluso anche quelle testate che, nonostante siano

reperibili in varie parti della penisola, si caratterizzano per una territorialità spiccata – nei contenuti dell’informazione prodotta e rispetto al proprio pubblico di riferimento (Il Messaggero, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il secolo XIX, La Nazione) - oltre alle edizioni cittadine e/o regionali di testate a diffusione nazionale (è il caso ad esempio de La Repubblica, L’Unità, Libero).

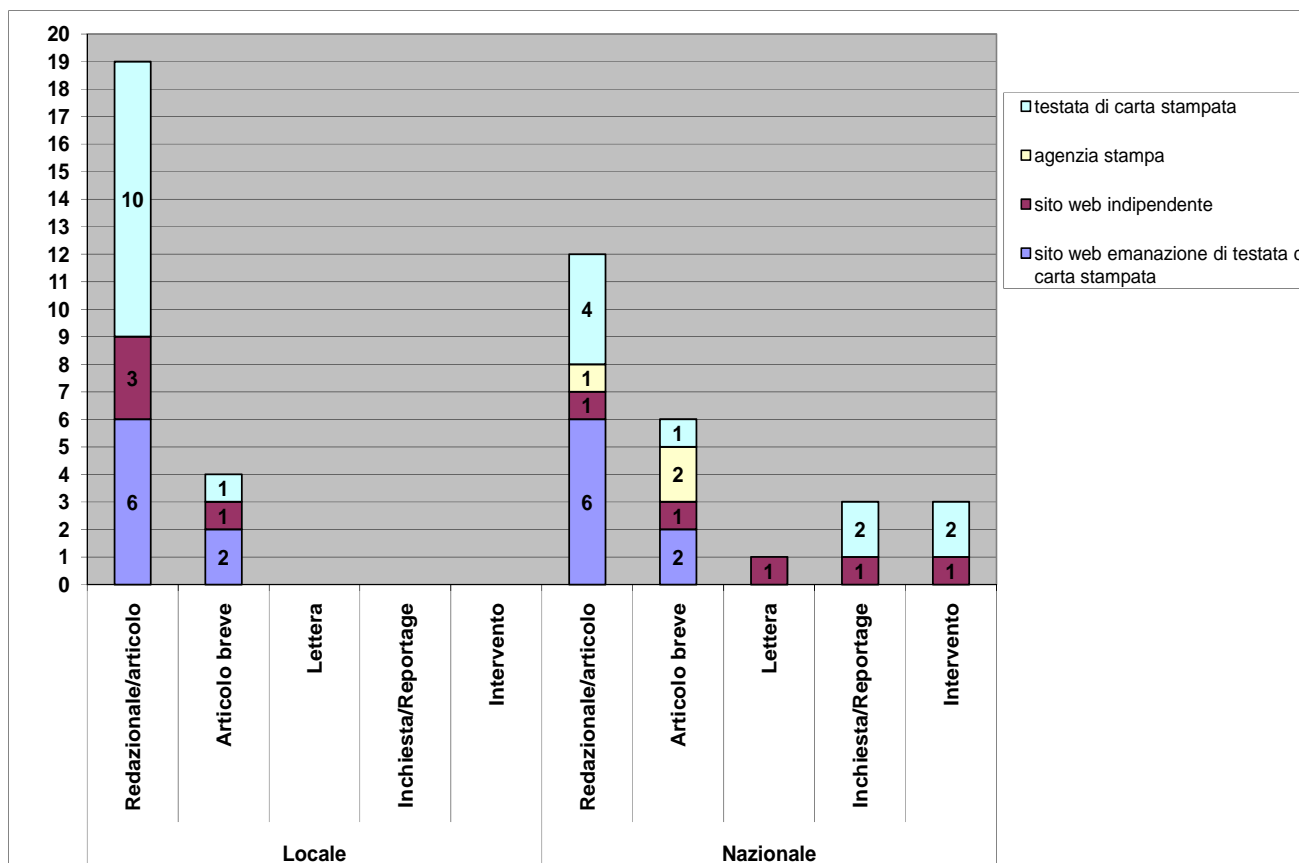


Grafico 8 – Tipologia di articolo

Nelle testate che abbiamo definito “locali” - siano esse su web o di carta stampata – nel periodo sotto esame non si rilevano inchieste/reportage, interventi e lettere, tipologie di articoli che – soprattutto nei primi due casi – richiamano una maggiore propensione all’approfondimento e all’analisi. Nella categoria “intervento” abbiamo ritenuto di inserire anche “American nursery” la vignetta a firma di Giorgio Forattini comparsa sul Quotidiano Nazionale il 6/11/2008 considerandola alla stessa stregua di un editoriale o di un commento “d’autore”. Le inchieste reportage (3 in totale) compaiono tutte su testate a diffusione nazionale (2 di carta stampata: La Repubblica e la Stampa, 1 sito web indipendente: Il salvagente). La stragrande maggioranza dei pezzi da noi codificati (31) ricade dunque nella tipologia redazionale/articolo.

Rispetto alla categoria delle testate di carta stampata, un dato che emerge dalla nostra analisi è che l’ambito locale risulta essere quello più propenso a dedicare spazio ai casi di violenza e discriminazione su base razziale.

La terminologia utilizzata

La scheda di rilevazione utilizzata rispetto alla terminologia proponeva al codificatore una serie di opzioni di risposta chiusa e un campo “altro” in cui si richiedeva di indicare le altre espressioni utilizzate dall’autore dell’articolo per riferirsi a vittime e aggressori.

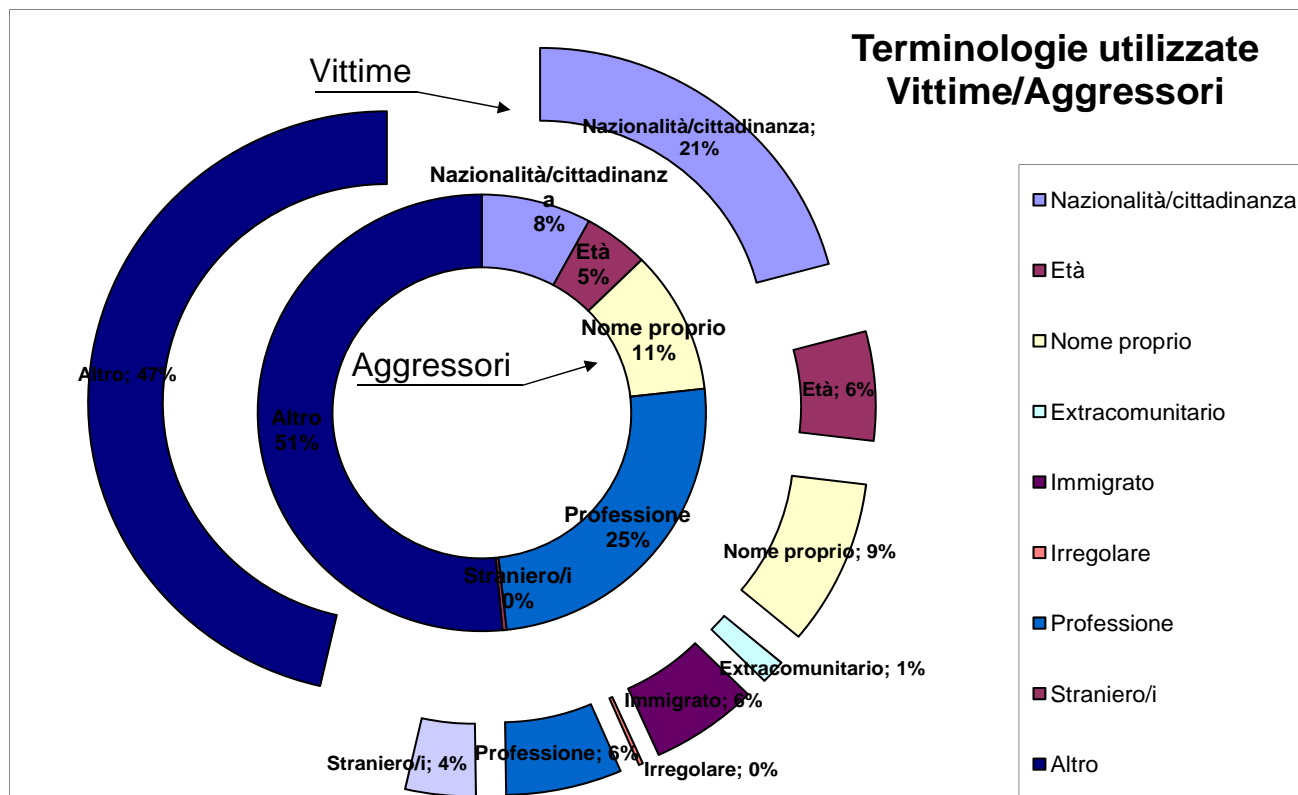


Grafico 9 – Terminologia utilizzata. Vittime/Aggressori

Nel 21% degli articoli codificati la vittima è identificata e/o descritta utilizzando aggettivi di nazionalità, indicandone la cittadinanza o facendo riferimento al paese di origine. Solo nell'8% degli articoli queste scelte terminologiche riguardano l'aggressore. Un altro elemento interessante di confronto tra vittima e aggressore è la scarsa propensione da parte dei giornalisti ad utilizzare la professione per riferirsi alla vittima (6% dei casi) rispetto all'aggressore (25%).

In alcuni casi (sono incluse le aggressioni più violente e quelle perpetrate per futili motivi) gli articoli tendono a enfatizzare aspetti che insistono sul grado di integrazione delle vittime di origine straniera – ad esempio la presenza regolare nel nostro paese - oppure si soffermano su caratteristiche che generano empatia da parte del lettore. E' il caso della giovane di origine albanese offesa e aggredita a Prato da una vicina la quale "risiede stabilmente in città", è "in possesso di regolare permesso di soggiorno", è una "futura mamma" oppure del giovane di origine senegalese "con regolare permesso di soggiorno", "sposato con un'italiana" malmenato all'ingresso di una discoteca o ancora della donna di origine marocchina "che vive in Piemonte da dieci anni ed è sposata con un italiano" cui il giudice ha dato ragione condannando a sette mesi una signora che l'ha ripetutamente insultata o infine del cittadino del Bangladesh "immigrato regolarmente in Italia" insultato e picchiato a Varese.

In questa sede ci sembra opportuno soffermarci sulle **fonti di informazione**, elementi fondamentali per il reperimento delle informazioni, la ricostruzione dei fatti e, in ultima analisi, per determinare il taglio e l'impostazione del racconto giornalistico. Negli articoli da noi codificati imperversano le voci "istituzionali", soprattutto autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria, esponenti politici, amministratori locali, rappresentanti di enti coinvolti nei fatti (aziende di trasporto, società sportive, sindacati, associazioni di categoria). Anche laddove le fonti primarie sono testimoni - dunque terzi rispetto al fatto

avvenuto - si tende a dare ampio spazio a reazioni e commenti di stampo istituzionale. Si tratta probabilmente di una tendenza generalizzata del giornalismo italiano, tuttavia la delicatezza dei temi, la pervasività dell'eco mediatica, la sproporzione nelle possibilità di accesso allo spazio pubblico di questo tipo di fonti rispetto ad altro rischia di avere un peso maggiore nel dettare toni e prospettiva della rappresentazione mediatica dei fatti. In 9 casi viene riportata la voce della vittima in 10 quella dell'aggressore, in 4 casi vittima e aggressore vengono citati nello stesso articolo. Quasi mai gli articoli danno spazio ad attori legati al mondo dell'immigrazione o all'ambiente da cui provengono le vittime.

In due soli articoli si riportano infatti le denunce e/o testimonianze di associazioni e altri soggetti che operano a difesa delle vittime (gli attivisti del centro sociale ex Canapificio per il caso dello sgombero all'American Palace di Castel Volturno; le associazioni EveryOne e Aurora nel caso della giovane rom aggredita in un mercato fiorentino).

In quest'ultimo caso, inoltre, la scelta di dedicare uno spazio consistente alle reazioni e ai commenti dei venditori ambulanti del mercato lascia nel lettore l'impressione che il fatto possa essere una conseguenza quasi inevitabile della difficile convivenza tra commercianti e rom. Un atteggiamento simile (la condanna da parte del giornalista di un gesto di matrice "razzista" che viene ricondotto tuttavia a un clima deteriorato dalla "*presenza orientale sempre più massiccia*" e dalla "*diffusa illegalità*") si rileva anche nell'articolo de La Nazione – edizione di Prato che indaga sui gruppi anti-cinesi nati su Facebook.

Altro caso interessante è quello del campo sinti a Favaro. L'articolo relativo riporta le opinioni (tutte contrarie alla costruzione del campo) dei cittadini "autoctoni" e le posizioni dei rappresentanti di opposizione e maggioranza politica. La voce dei sinti è del tutto assente. Anche nel reportage de La Stampa "A Trapani con i neri sul pullman dell'apartheid", accurato nel descrivere le difficili condizioni di un gruppo di richiedenti asilo, non ci è dato di udire la viva voce delle vittime. Similmente - sebbene, temi e taglio siano del tutto diversi - l'inchiesta de Il Salvagente nel documentare diffusamente la negazione del bonus-bebè agli immigrati da parte dell'amministrazione bresciana, non riporta altre fonti che non siano quelle riconducibili alla giunta cittadina. Poiché ingenerano un confronto su questioni di interesse pubblico gli articoli su decisioni, proposte, atti di amministratori locali sembrerebbero quelli maggiormente deputati a dare conto del punto di vista dei vari soggetti coinvolti. Tuttavia, sulla falsariga degli articoli già citati, anche in un altro caso di razzismo istituzionale – il bonus agli immigrati che lasciano il comune di Spresiano – la voce di questi ultimi è totalmente assente dal dibattito.